per l'attività politica che svolge, per gli ambienti che frequenta, sa molte cose. E allora proviamo a supporre che in quei tre giorni di ripensamenti che trascorre in cella di sicurezza, gli sorge un dubbio che alla fine diventa certezza e accusa: « Io so chi ha messo la bomba e so soprattutto per conto di chi l'ha messa... ». Giuseppe Pinelli muore subito dopo.
Poi ci sono i ragionevoli dubbi che sorgonono solo seguendo la grande stampa che quotidianamente riferisce sui risultati dell'inchiesta che vuole Valpreda e gli altri ragazzi del « 22 Marzo » colpevoli degli attentati. Chi l'ha letta, si ricorda che da dicembre a oggi la stampa ha avuto un andamento distinto in tre fasi: dopo quella euforica dei primi giorni in cui tutti gridavano vittoria con Pietro Valpreda in carcere « inchiodato » dalla testimonianza del taxista Cornelio Rolandi, è seguita la seconda che è del ripensamento critico in cui sono in molti ad avanzare perplessità e a sottolineare le debolezze del castello d'accusa. Infine, di questi giorni, la terza e ultima fase in cui persino giornali come *La Stampa* e *Il Giorno*, sino a ieri fra i più moderati nell' accettare tesi colpevoliste, sembrano ormai rassegnati a riconoscere che le cose sono andate proprio come ha detto la polizia sin dall'inizio.
Chi nel frattempo ha seguito anche le cronache politiche circa i destini futuri del governo della Repubblica, ha notato però che ognuna delle tre fasi dell'inchiesta è coincisa con un particolare momento delle trattative per la ricostituzione del centro-sinistra « organico ». E la corrispondenza, schematicamente, è questa: nei giorni in cui la stampa non del tutto conservatrice avanza dei dubbi sulla tesi poliziesca, i socialisti rendono difficili le condizioni, pesanti e inaccettabili, dell'alleanza con gli altri tre partiti. E ai « no » di De Martino ecco che scoppia un'altra bordata di accuse e di nuovi indizi contro i presunti responsabili tale da ricreare nell'opinione pubblica un clima di ricatto verso la sinistra « complice » degli attentatori per il fatto stesso di aver osato avanzare dei dubbi, e quindi un clima di caccia alle streghe e foriero di nuove tempeste, chissà se ancora a base di bombe oppure no. E infatti contemporaneamente si scatena l'ondata repressiva antioperaia, a Milano il questore minaccia gli studenti che vogliono fare una manifestazione pubblica dicendo che come si muovono la polizia li attacca, e intanto si denunciano i magistrati democratici e si dà il via ai processi per l'autunno caldo.
Quindi le bombe che ci sono state devono servire sino in fondo al progetto originario, che è stato quello di rispondere alle offensive delle lotte sindacali e di preparare il terreno per una politica di centro e di ordine, se non addirittura qualche cosa di più. A rendere efficace questo disegno tra l'opinione pubblica è sempre *Il Corriere della Sera* il quale, proprio per la funzione che deve svolgere, è il giornale prescelto per dare le più sensazionali notizie prima degli altri. Succede così, per esempio, che mentre tutti i quotidiani pubblicano i verbali degli interrogatori dei sei accusati la mattina di martedì 13 gennaio, il *Corriere* anticipa tutti quanti di un giorno e già dal lunedì è in grado di riferire sul contenuto di questi verbali, per giunta strumentalizzando il contenuto in modo tale che vengono posti in evidenza solo i punti che servono a sostenere le tesi dell'accusa e trascurati o stravolti tutti gli altri, e sono molti, che dimostrano su quali fragili indizi si basa l'imputazione di Valpreda e amici.
E' sempre il *Corriere* per primo che tenta di far crollare l'alibi fornito dalla zia a Pietro Valpreda, ignorando completamente tutti i punti in comune che esistono tra la deposizione della vecchia signora e quella del nipote, coincidenze che certo non sono sospettabili di essere state concordate tra uno che stava in cella d'isolamento a Regina Coeli e l'altra in casa sua a Milano. Per arrivare a tutto questo si giunge, in almeno un paio d'occasioni, a violare clamorosamente il segreto istruttorio: c'è un giorno in cui due avvocati sorprendono un cronista del *Corriere*, intento a consultare un fascicolo riservato nell'ufficio di un magistrato: ne segue una denuncia ma tutto questo non serve a porre fine allo scandalo. Semplicemente perché è uno scandalo che rende: a poco a poco, quasi senza accorgercene, tutta la stampa finisce per allinearsi sulle tesi colpevoliste, i dubbi giorno per giorno diminuiscono e anche chi era deciso a usare liberamente la critica e l'intelligenza per vedere chiaro sino in fondo, lentamente si affievolisce e si allinea. Fortunatamente le prossime settimane saranno ricche di colpi di scena, ma non per l'accusa.